

# FRAMMENTI D'ORIENTE

Anno XI - N. 1/2007 (23) Periodico dell'Istituto Italo Cinese. Redazione: Lungopo Antonelli 177, Torino  
Direttore Responsabile: Mauro Pascalis Aut. Tribunale di Torino n. 5052 del 6.8.97  
Poste Italiane. Spedizione in A.p. 45% - Art. 2 Comma 20/B - Legge 662/96 - D.C./D.C.I. Torino

## EDITORIALE

*Ancora una volta l'autunno ha bussato alle nostre porte, le vacanze sono terminate e tutte le attività hanno ripreso con il loro ritmo frenetico. Ancora una volta FdO si offre come semplice strumento di conoscenza dell'universo Oriente, in particolare della Cina.*

*In questo numero potrete scoprire che le città cinesi sono sempre più popolate da moltitudini di lavoratori emigranti logori come i loro abiti ma ingranaggi fondamentali e misconosciuti del miracolo cinese. E poi che di recente, dopo ormai 25 anni di ferrea politica del figlio unico, il governo cinese ha deciso, seppur con alcune condizioni, di incoraggiare l'arrivo di un secondo figlio. Ma che, sorpresa, molte giovani coppie ora preferiscono averne uno solo o addirittura nessuno.*

*E ancora un articolo sui nuovi siti patrimonio dell'Umanità, un altro sugli scrittori occidentali famosi in Cina e ancora uno sul blog più "in" del Giappone e uno sul problema del fumo. E...*

*Insomma non ci rimane che augurare a tutti buona lettura!*

## Un secondo figlio per i genitori cinesi ?

Dopo più di 20 anni di ferrea politica di pianificazione delle nascite, la Cina si appresta a "aprire una porta" alle coppie che rientrano in determinati parametri.

La politica cinese di pianificazione delle nascite permette un secondo figlio nel caso in cui i genitori siano essi stessi figlio unici. La prima generazione di figli unici è adesso in età di procreare. Quante famiglie ci sono che possono così scegliere di avere due figli? Questo permesso di avere un secondo figlio può provocare un nuovo boom demografico in Cina?

### SI INCORAGGIA LA NASCITA DI UN SECONDO FIGLIO

“Se il marito e la moglie sono due figli unici, possono avere un secondo figlio. Speriamo che le famiglie che rientrano in queste condizioni avranno effettivamente un secondo figlio”, dichiara Li Yunli, direttrice aggiunta della Commissione per la Pianificazione delle Nascite e la Demografia di Pechino. A suo dire questa politica favorisce la soluzione del problema della manodopera e dell'invecchiamento a Pechino.

Questa politica rende Xiao Yang particolarmente entusiasta: ha 28 anni ed è figlio unico, nato negli anni '70 come d'altra pure sua moglie. “Vogliamo due figli, e preferiamo avere un maschio e una femmina”, e i loro genitori la pensano allo stesso modo. Come molti altri della sua generazione, Xiao, non avendo avuto né fratelli né sorelle, ha sempre sperato che suo figlio non dovesse provare la sua stessa solitudine.

La sezione Cultura del sito web Sina.com ha effettuato un'inchiesta su 6007 figli unici nati tra il 1980 e il 1989. Questa aveva per tema “I sentimenti e la solitudine dei figli uni-

## Mingong le braccia nascoste del miracolo cinese

I mingong (民工) o “operai-contadini”, sono dei contadini che hanno lasciato il loro villaggio per lavorare in città. Li si vede spesso scendere dal treno, con dei grossi fagotti, decisi a trovare l'eldorado nelle grandi città.

Assenti dalle statistiche, i mingong, valutati 94 milioni nel 2003, sono oggi molto più numerosi. Si parla di circa 120 milioni (secondo le stime della ONG Human Rights in China - Diritti umani in Cina) di “contadini-operai” che sgobbano per costruire il miracolo cinese in condizioni inumane anche se per alcune fonti sono addirittura 180 milioni.

Popolano soprattutto le città e le zone costiere dove forniscono la totalità della manodopera manifatturiera. Nelle zone economiche speciali, i 5,5 milioni di lavoratori sono per il 70% donne con meno di 30 anni, sfruttate senza vergogna con dei salari sino a cinque volte inferiori al salario minimo.

30 milioni di mingong vivono nella sola provincia del Guangdong, principale base manifatturiera nel sud-est del Paese, 6 mi-

lioni a Shanghai e 5 milioni a Pechino. E ogni anno sono 10 milioni in più.

Il fenomeno risale agli inizi degli anni '90: dopo la frenata provocata dai fatti di Piazza Tian'anmen, Deng Xiaoping rilancia le riforme economiche. In quegli anni la richiesta di manodopera nelle città è fortissima, ma l'industrializzazione del paese è solo parzialmente accompagnata dall'urbanizzazione.

Nelle città, i più fortunati sono impiegati nell'edilizia con contratto di lavoro, ma la maggior parte ha degli impieghi “informali”. Esclusi da qualsiasi protezione sociale, dall'accesso alle cure sanitarie, dal sistema educativo, eppure sono loro che “fanno girare la macchina”. Il sindacato ufficiale cinese, l'ACFTU (All-China Federation of Trade Unions), cinghia di trasmissione del potere, si vede dequalificato presso questo “esercito” di lavoratori, poiché incapace di prendersi carico delle loro rivendicazioni per delle migliori condizioni lavorative e dei salari equi. Perciò i migranti creano dei “collettivi sindacali” non riconosciuti ai quali si oppone il sindacato ufficiale.

Il ricercatore francese Jean-Louis Rocca di-  
(continua a pag. 6)

ci nati negli anni '80'. Tra le persone intervistate, il 67,3% si è sentito molto solo e non poteva trovare qualcuno per condividere gioie e dolori; il 66,9% avrebbe desiderato avere dei fratelli e delle sorelle per avere dei compagni di gioco. E altri ancora che hanno sofferto per questa solitudine (46,1%) vuole adesso avere due figli.

In alcune grandi città, come Guangzhou (Canton) e Shanghai, per gli sposi che sono entrambi figli unici, si applica una politica che li incoraggia ad avere un secondo figlio. A Shanghai, per esempio, per il secondo figlio secondo la politica di regolamentazione delle nascite, si è abrogato il regolamento che esigeva che ci fossero quattro anni di intervallo tra il primo e il secondo figlio.

Chen Jun abita a Pechino, ha una figlia di 12 anni e da sempre desidera avere un secondo figlio. "Nella mia famiglia eravamo 4 tra fratelli e sorelle, e poiché adesso i miei genitori sono anziani, possiamo occuparcene a turno. Quando sarò vecchia, oltre a occuparsi di me e di mio marito, mia figlia dovrà prendersi cura dei suoi suoceri, e questo sarà un pesante fardello". Questo tipo di situazione ha fatto riflettere coloro che si sono occupati della pianificazione delle nascite e si sono detti che se una coppia formata da due figli unici avesse potuto avere due figli, questi ultimi potrebbero dividersi il peso dell'assistenza ai genitori.

### Si vuole veramente un secondo figlio?

In questo momento a Guangzhou tra le coppie che possiedono il certificato attestante il fatto di avere un figlio unico, oltre 300.000 sono ancora in età fertile. Secondo alcune



statistiche, da gennaio a luglio 2006, negli otto distretti urbani di Guangzhou, 7100 figli unici (6100 donne e 1000 uomini) nati negli anni '80 hanno registrato il loro matrimonio. Tra essi quasi 900 coppie erano formate da 2 figli unici.

Secondo Xie Anguo, direttore aggiunto del Servizio di Pianificazione delle nascite e della demografia di Guangzhou, tra le coppie

formate da due figli unici, il desiderio di un secondo figlio è attualmente piuttosto debole. "Oggi non è un dato certo che una coppia di coniugi figli unici voglia avere un secondo figlio; tra loro ci sono molte coppie che non ne vogliono del tutto, spesso per motivi economici". Ai suoi occhi, incoraggiare i coniugi figli unici ad avere un secondo figlio non significa rischiare di innescare un nuovo boom demografico.

Il fatto triste è che in questi tempi i bambini sono uno dei grandi lussi della vita. Lanzhi, già madre di un bambino di nove mesi, pur desiderando anche una figlia, non è assolutamente intenzionata ad avere un secondo-genito. "Solamente se vincessi 5 milioni di yuan alla lotteria", dice scherzando. Prosegue: "Durante la gravidanza le spese degli esami clinici e quelle del parto sono state di oltre 10.000 yuan. Ogni mese le spese per mio figlio (latte in polvere, vitamine ecc.) oltrepassano ora i 500 yuan; la bambinaia costa 1200 yuan. Se a queste si aggiungono le altre spese necessarie, ogni mese per mio figlio spendo 2000 yuan, più o meno il mio intero stipendio. Via via che crescerà le spese per la sua educazione saranno ancora più sostenute".

Xu Anqi, sociologo dell'Accademia delle Scienze Sociali di Shanghai, ha condotto un'inchiesta secondo la quale, nel distretto centrale Xuhui di Shanghai, per crescere un figlio sino all'età adulta sono necessari 490.000 yuan. Questa inchiesta ha avuto grande risonanza in tutto il paese. Nelle grandi città, come in quelle piccole, i genitori erano d'accordo con questi dati. Un'inchiesta condotta recentemente dal sito Sina.com tra 20.000 internauti rivela che il 66,8% delle persone sondate non era intenzionato ad avere un secondo figlio a causa delle spese elevate che l'educazione di un figlio impone. Secondo l'inchiesta effettuata dal Servizio di Pianificazione delle Nascite e di Demografia di Guangzhou inerente il desiderio di un secondo figlio tra le coppie formate da figli unici, ci sono sei elementi che fanno sì che queste coppie non siano interessate ad avere un secondo figlio. Citiamo tra le altre le spese elevate necessarie per crescere un figlio, la concorrenza sociale che esercita una forte pressione e i giovani che ricercano una vita di coppia tranquilla.

Zhang Jun si è sposato 3 anni fa, ma non sogna minimamente di avere figli. Dice: "Anche se siamo solo in due è difficile vivere bene; come potremmo allevare in modo adeguato un bambino? I miei genitori ci incoraggiano ad avere un figlio, ma mia moglie ed io ci teniamo stretta la nostra vita a due. La sera possiamo divertirci fino a tarda notte e invitare degli amici a delle escursioni durante i fine settimana. L'arrivo di un bambino ci obbligherebbe a cambiare il nostro stile di vita. Per noi è veramente una cosa impensabile".

Zhou Changhong, professore dell'Istituto di Formazione dei Quadri dell'amministrazione della demografia di Nanjing, ha effettuato un'inchiesta nella regione di Shanghai e nel sud del Jiangsu. I suoi risultati sono equivalenti a quelli ottenuti dalla sezione cultura del sito Sina.com. Tra i giovani, il 40% vuole avere un secondo figlio. I risultati hanno anche indicato che aumenta la probabilità che due figli unici formino una coppia, ma che molto sovente le previsioni non riflettono le aspirazioni. Secondo alcune statistiche, a Shanghai, nelle famiglie della generazione di figli unici la percentuale di nascita di un secondo figlio è solamente del 20-30%. Il Prof. Zhou afferma: "Secondo l'esperienza e le previsioni, credo che le nuove regole non influiranno sull'attuale politica di pianificazione familiare. In generale, la probabilità di nascita di un secondo figlio è inversamente proporzionale al reddito e al livello culturale di una famiglia. È una regola che si riscontra tanto all'estero che in Cina. In questo caso, l'economia gioca un ruolo sempre più importante".

### Impossibile generalizzare l'arrivo di un secondo figlio

La differenza delle famiglie formate dalla giovane generazione di figli unici, quelle ricche che rientrano nella classe sociale più elevata sperano nell'applicazione di questa politica sulla nascita di un secondo figlio. Per loro il fardello economico è inesistente. In questo contesto, un delegato dell'Assemblea Popolare Nazionale ha proposto di accordare il permesso di avere un secondo figlio alle persone con un elevato livello di istruzione. Proposta questa che ha suscitato molte polemiche. Tuttavia, per i servizi di pianificazione delle nascite delle differenti regioni, questa proposta non incoraggia "l'apertura di una porta" nella politica. Li Yunli ha indicato in modo non equivoco che la qualità dell'istruzione superiore non ha alcun legame diretto con una progenie più intelligente.

Data l'autonomia nel recepimento delle decisioni statali, la provincia del Henan, la più popolosa del paese con 100 milioni di abitanti, ha deciso che per il momento non applicherà la legge sulla nascita del secondo figlio. In altre parole, in questa provincia, anche una famiglia formata da due figli unici non potrà avere un secondo figlio. Il direttore del Dipartimento di Politica e di Diritto della Commissione Nazionale per la pianificazione delle nascite e della demografia, Yu Xuejun, ha dichiarato che attualmente avere un figlio in più non può migliorare la situazione dell'invecchiamento della popolazione. "Non possiamo contare sull'aumento del numero di figli in una famiglia per risolvere questo problema o mettere l'accento sul cambiamento della politica di regolamentazione delle nascite. Per noi, la cosa più importante, è accelerare lo sviluppo economico e perfezionare il sistema della previdenza sociale.

LE SETTE CONDIZIONI CHE DANNO IL DIRITTO AD AVERE UN SECONDO FIGLIO.

1. La diagnosi di un pediatra, effettuata a livello di prefettura o superiore, dichiarante che il primo figlio è portatore di handicap e che ciò gli impedirà di svolgere un lavoro cosiddetto "normale".
2. Nel caso di coppie nelle quali solo uno dei coniugi ha un figlio da un precedente matrimonio.
3. Quando entrambi i coniugi hanno un figlio da un precedente matrimonio e la cui custodia è stata data agli ex coniugi.
4. La diagnosi medica effettuata da un organo preposto a livello di distretto o superiore ha dichiarato l'infertilità di uno o entrambi i coniugi e dopo l'adozione legale di un figlio la donna rimanga incinta.
5. Matrimonio tra due figli unici.
6. Uno dei due coniugi lavora da almeno 5 anni ininterrottamente come minatore o palombaro di grande profondità.
7. Entrambi i coniugi sono registrati all'anagrafe come contadini e hanno un figlio di sesso femminile.



Un'inchiesta condotta a Shanghai rivela che la metà dei figli unici una volta adulti desidera avere due figli.

La prima generazione di figli unici, cioè coloro che sono nati dopo l'applicazione della politica del figlio unico, hanno ormai l'età per avere figli. Un quotidiano di Shanghai, attraverso un questionario, ha condotto un'inchiesta tra 4800 figli unici di questa città divenuti adulti. Questa inchiesta li classifica secondo il numero di figli che vorrebbero avere se non fossero sottomessi alla pianificazione familiare: ben il 50% desidererebbe avere due figli, il 45,7% averne uno solo e soltanto il 4,3% non averne. Tra le persone intervistate che desiderano avere due figli, il 67,8% vorrebbe avere un maschio e una femmina, il 31,1% dichiara che il sesso dei figli importa ben poco, e solamente pochissimi sperano di avere due maschi o due femmine. Secondo le statistiche redatte dalla Commissione della popolazione e della pianificazione familiare della municipalità di Shanghai, si contano attualmente, in città, circa 1.400.000 figli unici con più di 18 anni. Tra i figli unici adulti ancora senza figli, il 55,6% desidera avere il primogenito tra i 24 e i 27 anni, il 32,9% tra i 20 e i 31 anni e il 9,8% prima dei 23 anni.

## Un fascino (quasi) svelato

Ichimame, giovane geisha di un vecchio quartiere di Kyoto, ha deciso di alzare il velo sull'universo ancora semiconosciuto delle famose dame di compagnia giapponesi confidando i suoi segreti su un blog per perpetuare la tradizione. Più volte alla settimana, questa apprendista *geisha* (*maiko* in giapponese) di 18 anni si mette davanti alla tastiera nel salone di una casa da tè di Kyoto, pervaso da discreti effluvi di incenso.

Dall'apertura del blog quasi due anni fa – una "prima" nel mondo chiuso delle geishe – , migliaia di lettori si connettono ogni mese da tutto il mondo, Italia compresa. Gli internauti possono così seguire la vita quotidiana di questa *maiko*: i suoi studi di canto, danza, musica, arte della conversazione, dell'intrattenimento e del vestire, oltre a confidenze più personali come la sua debolezza per i bigné alla crema...

Ichimame descrive dettagliatamente la mezz'ora che dedica ogni giorno al suo maquillage, utilizzando l'*oschiroi*, la "polvere bianca" che le geishe applicano sui loro visi e sui loro colli.

"L'*oschiroi* è differente dal maquillage classico", scrive la *maiko* sul suo sito (<http://ichi.dreamblog.jp/>): "Sciolgo la polvere nell'acqua, poi la applico stendendola accuratamente su viso, collo e schiena, al fine di svelare il lungo decolleté così caratteristico delle geishe. Quindi aggiungo un tocco di rosso e di marrone su sopracciglia e palpebre, un po' di fondotinta rosa sui pomelli prima di completare con una punta di rossetto vermiglio".

Svelando il suo quotidiano, Ichimame spera di suscitare delle vocazioni ma anche di incoraggiare le sue "consorelle" sottomesse al-

lo stesso lungo e arduo apprendistato che dura sei anni.

"Spero di dare una mano alle ragazze che hanno il desiderio e la volontà di diventare *maiko*", dice, ornata di un kimono verde limone (colore che simboleggia la fine dell'autunno) che contrasta armoniosamente con il biancore del volto.

Dall'età di 15 anni, Ichimame apprende l'arte di mangiare delicatamente con le bacchette, di camminare a piccoli passi, strettamente avviluppata in un kimono, di parlare con la distinzione di una *kyotese*, e mille altri dettagli.

Con questo diario elettronico spera anche di combattere gli "stereotipi" veicolati in particolar modo in occidente sulle geishe, come nella superproduzione hollywoodiana "*Memorie di una geisha*", tratta dal romanzo di successo dell'americano Arthur Golden.

"Questo film ritrae una *maiko* totalmente distante dalla realtà", assicura Susumu Harema, 35 anni, uno dei gestori della casa da tè in cui viene educata Ichimame. "Una *maiko* non va mai a letto – e dico mai – con un cliente. Il suo ruolo è quello di divertire la clientela, cantare, danzare, sostenere la conversazione", precisa.

Favorevoli all'iniziativa del blog che, sperano, permetterà anche di promuovere la loro casa da tè, i mentori di Ichimame tuttavia le proibiscono di rivelare l'intimità delle serate o dei banchetti privati.

"Sarebbe una brutta cosa dire tutto, raccontare tutto. Bisogna lasciare il velo su ciò che deve esserlo", sottolinea Susumu Harema.

L'idea del blog vuole anche attirare i turisti a Kyoto, anche se solamente gli invitati debitamente raccomandati avranno il privilegio di passare una serata con una geisha.

"Se qualcuno bussasse per caso alla nostra porta chiedendo di vedere una *maiko*, gli si opporrà un automatico e perentorio rifiuto", mette in guardia Susumu Harema.



# Nuovi Tesori d'Oriente

Alla fine dello scorso giugno il Comitato del patrimonio mondiale dell'Unesco ha iscritto 22 nuovi siti (tra culturali e naturali) sulla Lista del patrimonio mondiale. Tra di essi 6 sono situati nel subcontinente indiano ed Estremo oriente. Eccone una breve descrizione.

## Diaolou et villages de Kaiping (Cina)

I *diaolou*, case fortificate di villaggi di Kaiping (provincia del Guangdong), costruite su più piani, sono testimoni di una fusione complessa e sfavillante delle forme strutturali e decorative cinesi e occidentali. Sono il riflesso del ruolo significativo che ebbero gli emigrati di Kaiping nello sviluppo di molti paesi nell'Asia del Sud, in Australia e nell'America del Nord alla fine del XIX secolo e all'inizio del XX, come degli stretti legami rimasti tra gli emigrati di Kaiping e le loro case ancestrali. Il sito iscritto nella Lista del patrimonio mondiale comprende quattro gruppi di *diaolou*, ossia circa 1800 case-torri nel quadro dei loro villaggi. Questi insieme rappresentano l'apogeo di quasi cinque secoli di costruzione di case fortificate e riflettono i legami sempre stretti tra Kaiping e la diaspora cinese. Esistono tre tipi di edifici: le torri comunitarie costruite da diverse famiglie e utilizzate come rifugi temporanei, che risultano essere attualmente 473; le torri residenziali costruite da famiglie ricche a scopi residenziali e difensivi, quelle restanti sono 1149; e le torri di guardia (221 edifici), che sono quelle di più recente costruzione.

Fabbricate in pietra, in *pisé* (impasto di argilla, sassi e paglia compressi), in mattoni o in calcestruzzo, questi edifici simboleggiano la fusione complessa e riuscita degli stili architettonici cinesi e occidentali.

La funzione di ciascun piano è razionale: il pian terreno è destinato all'allevamento del pollame; il primo piano serve alle funzioni principali della casa, ad esempio camere da letto, soggiorno e cucina; il secondo piano è una zona destinata alle funzioni secondarie, equipaggiata di camere da letto e di depositi; il terzo serve a far essiccare cereali, mentre il quarto piano è uno spazio sacro destinato in special modo a conservare le pietre bianche, venerate dai Chang. Il pavimento del soggiorno del primo piano è in legno, con dei pilastri che hanno la funzione di sostenere il soffitto e aiutano a sorreggere i piani superiori; dei muri fatti con tavole di legno separano le stanze. Una nicchia sacra nella sala da pranzo è il luogo in cui tutta la famiglia offre sacrifici. Infatti i Chang sono animisti e conservano anche la tradizione del culto degli antenati. Il luogo più importante del soggiorno è il focolare, formato da lunghe pietre e il fuoco vi brucia senza interruzione. Su questo fuoco si innalza un treppiede sul quale si possono deporre delle caseruole e dei contenitori d'acqua.

Armoniosamente integrati nel paesaggio a-

gricolo circostante, i *diaolou* rappresentano lo sbocciare di tradizioni locali – nate sotto la dinastia Ming – in materia di costruzioni atte a difendersi dai banditi.

## Complesso del Forte Rosso (Delhi – India)

Palazzo-fortezza di Shahjahanabad - la nuova capitale di Shah Jahan (1628-1658), quinto imperatore moghol dell'India –, il Forte Rosso deve il nome alle sue imponenti mura di cinta in grès rosso. È vicino a un altro forte, il forte Salimgarh, costruito da Islam Shah Suri nel 1546. Insieme, formano il complesso del Forte Rosso. Gli appartamenti privati consistono in una fila di padiglioni collegati da un canale che si chiama Nahr-i-Bihisht, o Fiume del Paradiso. Il palazzo stesso venne costruito a immagine del paradiso così come il Corano lo descrive. Un distico inciso nel palazzo proclama: "Se c'è un paradiso sulla terra, è qui, è qui". Si reputa che il Forte Rosso rappresenti l'apogeo della creatività moghol che, sotto l'imperatore Shah Jahan, raggiunse un nuovo grado di raffinatezza.

La disposizione del palazzo è di ispirazione islamica, ma ciascun padiglione svela degli elementi architettonici tipici delle costruzioni moghol, riflettenti una fusione di tradizioni persiane, timuridi e indù. La concezione innovatrice e lo stile architettonico del Forte Rosso, in particolare la sistemazione dei suoi giardini, hanno fortemente influenzato costruzioni e giardini successivi nel Rajasthan, a Delhi, ad Agra e in altre regioni attigue. L'importanza degli avvenimenti storici che si sono prodotti nel Forte Rosso aumenta il valore di questo complesso la cui struttura riflette tutte le fasi della storia indiana, dal periodo moghol fino all'indipendenza.

## Le fortezze parte di Nisa (Turkmenistan)

Le due cittadelle dell'antica e della nuova Nisa indicano il sito di una delle più antiche e importanti città dell'impero Parto, una grande potenza dalla metà del III secolo a.C. sino al III secolo della nostra era.

Relativamente poco esplorati per quasi due millenni, queste cittadelle conservano nascoste nel loro suolo le vestigia di un'antica potente civiltà che associò con ingegnosità degli elementi della sua cultura tradizionale con quelli delle culture occidentali ellenistica e romana. Scavi archeologici in due parti del sito hanno rivelato un'architettura riccamente decorata corrispondente a delle funzioni domestiche, ufficiali e religiose. Finora la maggior parte degli scavi è stata condotta nella cittadella reale, conosciuta oggi con il nome di Antica Nisa, ma il sito include anche la vecchia città. Conosciuta con il nome di Nuova Nisa. L'antica Nisa è una cittadella di 14 ettari circondata da alte mura di terra, dotate di più di 40 torri a base rettangolare. I suoi contorni hanno la forma di un pentagono rettangolare, protetti agli angoli da poten-

ti bastioni. La cittadella di 25 ettari della nuova Nisa è attorniato da mura imponenti, alte fino a 9 metri, su tutti i lati, con due entrate. Situati all'incrocio di importanti assi commerciali e strategici, le vestigia archeologiche di Nisa illustrano con forza la profonda interazione delle influenze culturali dell'Asia centrale e del mondo mediterraneo in questo potente impero che formava una barriera all'espansione romana servendo al tempo stesso da importante centro di comunicazione e di commercio tra l'est e l'ovest, il nord e il sud. Il sito è testimone della potenza di questo potere imperiale, della sua ricchezza e della sua cultura.

## La miniera d'argento di Iwami Ginza e il suo paesaggio culturale (Giappone)

Il sito è un insieme di montagne ricche di minerale d'argento alte 600 m nel sud-ovest dell'isola di Honshu, inframmezzate da profonde valli fluviali. Qui si trovano le vestigia archeologiche di vaste miniere, di siti di fusione e affinazione, oltre che di insediamenti minerari in attività dal XVI al XX secolo. Delle strade permettevano il trasporto del minerale d'argento fino alla costa e ai porti da dove partiva per la Corea e la Cina. Grazie alle grandi quantità estratte e alle tecniche avanzate che offrivano un argento di alta qualità, le miniere contribuirono in modo sostanziale allo sviluppo economico globale del Giappone e dell'Asia sud-orientale nei secoli XVI e XVII. Inoltre diedero un impulso alla produzione massiva di argento e oro in Giappone. La regione mineraria è oggi molto boscosa. Vi si trovano delle fortezze, dei santuari, dei tronchi di strade di trasporto *Kaidô* verso la costa e le tre città portuali di Tomogaura, Okidomari et Yunotsu da cui partiva il minerale. Il sito si estende su una superficie di 442 ettari.

## L'Isola vulcanica e le gallerie di lava di Jeju (Corea del Sud)

“L'isola vulcanica e le gallerie di lava di Jeju” comprendono tre siti che rappresentano un totale di 18.846 ettari, ossia il 10,3% della superficie dell'isola di Jeju, il territorio più meridionale della Corea del Sud. Si tratta del Geomunoreum, considerato come la più rimarchevole rete di gallerie scavate nella lava a livello mondiale (formate da 100.000 a 300.000 anni fa da grandi quantità di basalto eruttate dal vulcano Geomunoreum), del cono di tufo Seongsan Ilchulbong che, con i suoi 182 metri, si eleva da 5000 anni come una fortezza dalle acque del mare creando un paesaggio eccezionale, e del Monte Hallasan, la sommità più alta della Corea del Sud (1950 m), con le sue cascate d'acqua, le sue formazioni di pietra dalle svariate forme e il suo cratere diventato un lago. Il luogo è celebre per il suo ecosistema verticale di piante; vi abitano 1800 specie di piante e

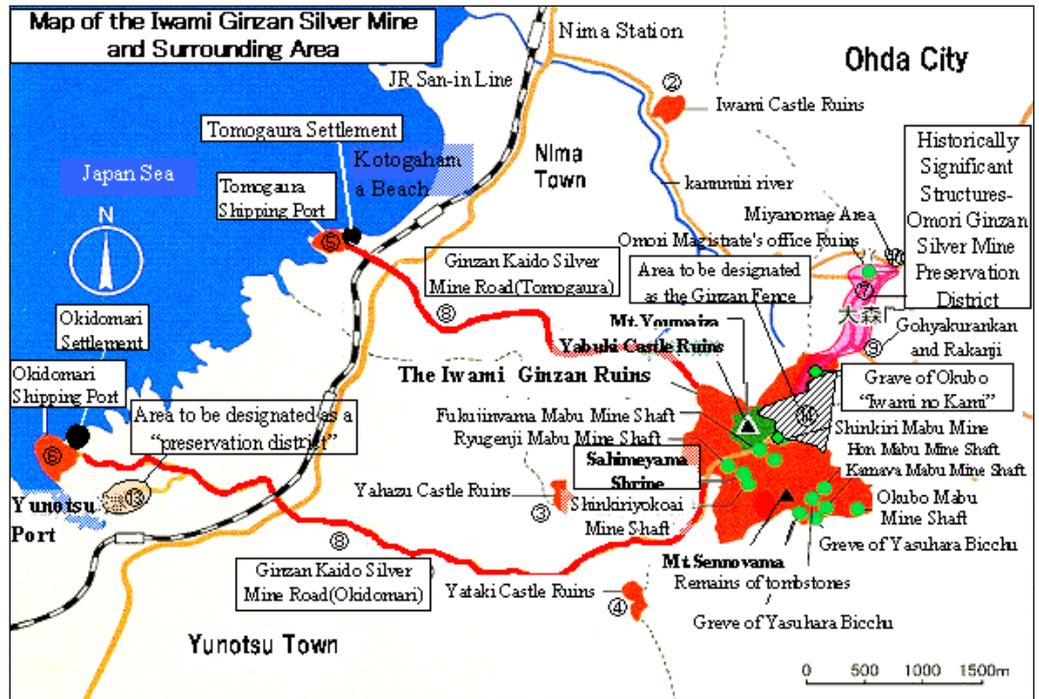
4000 di animali (3300 di insetti), di cui alcune in pericolo di estinzione, ed è parco nazionale dal 1970.

## Il Carso della Cina del Sud (Cina)

Con i loro quasi 600.000 kmq, aventi come centro la provincia del Guizhou, i rilievi carsici della Cina meridionale formano la più grande regione carsica del mondo. Se ne parla come del museo mondiale delle formazioni carsiche continentali delle regioni tropicali e subtropicali e di un raggruppamento unico di pianure, colline, montagne e altipiani. Questi rilievi non hanno solo un valore estetico, ma dal punto di vista scientifico aiutano a comprendere l'evoluzione del pianeta e la formazione dello Yangzi come quelle delle sue Tre Gole. Qui si ritrovano delle formazioni carsiche eccezionali dovute a un'evoluzione geologica lunga e complessa, in particolar modo le tre formazioni più tipiche del mondo: i coni individuali (*fenglin*), le spade - nella foresta di Pietre di Shilin - e i coni a base comune (*fengcong*), così come i fenomeni carsici inabituali quali i *tiankeng* (fossa carsica gigante) e i *difeng* (fessura carsica profonda). Inoltre, la regione ospita spettacolari sistemi di grotte sotterranee. Di rilievo il fatto che in questi luoghi si trovano 50 dei 70 *tiankeng* esistenti al mondo.

I tre siti che offrono la migliore combinazione di rilievi carsici iscritti nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco sono il carso di Wulong (municipalità di Chongqing), di Libo (provincia del Guizhou) e di Shilin (provincia dello Yunnan). Le foreste di pietre di Shilin sono considerate dei fenomeni naturali superlativi e un riferimento mondiale. Il gruppo comprende la foresta di pietre di Naigu, formata su calcare dolomitico, e la foresta di pietre di Suyishan, che si eleva da un lago.

Shilin contiene la più grande varietà di forme di pinnacoli e la più grande diversità di forme e colori mutevoli. Anche quello a coni e torri di Libo è considerato il sito tipo a livello mondiale e offre un paesaggio molto particolare e di grande bellezza. Il carso di Wulong è stato iscritto per le sue doline giganti, i suoi ponti naturali e le caverne.



## Spigolature da Pechino

### Tabacco d'Oriente

Un pomeriggio di qualche giorno fa, sulla via del ritorno verso il mio ufficio, ebbi occasione di trovarmi nel bel mezzo di un'intera scolaresca in uscita dai locali di una scuola media inferiore. Il lento flusso degli studenti che aveva all'improvviso invaso la strada costrinse il mio taxi a rallentare la sua corsa fino ad arrestarsi del tutto per cedere il passo a quelle frotte rumorose e spensierate. La sosta inattesa mi diede la possibilità di osservare gli imberbi giovincelli accalcarsi di fronte agli spacci alimentari per acquistare dolciumi, scambiarsi battute garrule e rosicchiare famelici le frittelle calde e gli spiedini di carne venduti da svariati chioschetti ambulanti. In tutto ciò non potei fare a meno di notare che molti dei maschietti in uscita tenevano fra le dita una sigaretta. Dopo essermi guardato bene attorno, realizzai che almeno metà di quei bambini era intento ad aspirare boccate, con la tipica compiacenza spocchiosa del minorenne consapevolmente intento in attività consone a un'età più matura. Pur essendo io stesso un fumatore incallito, non potei fare a meno di provare una stupida inquietudine nel constatare l'alto numero di baby-fumatori che gironzolavano attorno al mio taxi. In realtà, c'è ben poco da meravigliarsi. Secondo le stime fornite da Newsweek lo scorso Novembre, in Cina esistono più di 320 milioni di fumatori, corrispondenti a circa il 30% dei fumatori dell'intero pianeta. In parole povere, la Cina è una sorta di ciminiera umana.

Tuttavia, tra le percentuali offerte da Newsweek, ce n'era una che indicava lo svilupparsi di una nuova tendenza nazionale, ossia il diffondersi del consumo di sigarette anche tra le donne cinesi: più di 20 milioni, secondo Newsweek, con una percentuale di incremento annua pari 10%. Tradizionalmente in Cina - soprattutto tra gli uomini - è opinione diffusa ritenere che il vizio del fumo non si addica assolutamente a una donna perbene. Una recente indagine on-line condotta dal sito 163.com ha appurato che più del 60% degli uomini intervistati sostiene di non gradire affatto che una donna fumi, fino al punto di detestare la vista di una donna con una sigaretta in mano.

Ed in effetti, fino a non più di un paio di anni fa era assai raro imbattersi in fumatrici cinesi, soprattutto in luoghi pubblici. Ma la situazione attuale in una città come Pechino dimostra che le proiezioni di incremento annuale del numero di fumatrici indicate da Newsweek hanno qualche fondamento. Qualche giorno fa mi trovavo nel ristorante svedese dell'Ikea. Sezione fumatori, ovviamente. Ebbene, in tale sezione erano sedute almeno una ventina di donne, giovani e meno giovani, di cui più della metà intenta a scandire il sorseggio del caffè e il chiacchiericcio al ritmo di robuste tirate di sigaretta. Anche nei locali, nei pub e nei ristoranti è sempre più comune notare ragazze cinesi che fumano.

Secondo quanto descritto in un articolo pubblicato recentemente da un settimanale cinese, il graduale cambiamento nella percezione sociale di tale fenomeno è dovuto principalmente al modo in cui "cinema, televisione e pubblicità influenzano il pubblico mostrando la maturità, l'eleganza, l'indipendenza e la mondanità emanata dalle donne che fumano sigarette. Fumare non è più un simbolo di volgarità in una donna". Ma alcune rappresentanti del gentil sesso spiegano la loro passione tabagica in maniera assai più semplice e diretta: "Io fumo perché me l'ha insegnato mia sorella - racconta Tang Ying, una studentessa universitaria - secondo me è assolutamente normale fumare per una studentessa. Come dire, a me piace bere tè e tu preferisci bere caffè. Fumare è una questione di gusti".

# I dieci scrittori stranieri più influenti in Cina (1)

In Cina, la traduzione delle opere letterarie straniere e cinesi importanti è iniziata poco a poco agli inizi del Novecento. Ma, per molto tempo, la traduzione delle opere straniere in cinese ha prevalso sulla traduzione in lingua straniera delle opere cinesi, conseguentemente i lettori cinesi conoscono bene la letteratura mondiale. Le opere di alcuni grandi maestri stranieri vantano numerosi lettori in Cina e hanno influenzato profondamente la vita del popolo cinese.

## IL DRAMMATURGO E POETA WILLIAM SHAKESPEARE (1564-1616)

È nel 1856 che il nome di Shakespeare venne introdotto per la prima volta in Cina per opera di alcuni missionari inglesi. A partire dal 1877, il diplomatico Guo Songtao della dinastia Qing iniziò a parlare del teatro di Shakespeare nel suo diario.

Le opere di questo ultimo vennero tradotte in cinese a partire dal 1903 da Charles e Mary Lamb con il titolo di *Shakespeare Gushiji* (Raccolta dei racconti di Shakespeare). Secondo delle statistiche incomplete, in Cina, si possono trovare almeno 58 versioni della traduzione delle opere di Shakespeare. A partire dal 1902, le sue opere teatrali furono rappresentate in svariati modi: in inglese, sotto forma teatrale o di opera cinesi locali. Con la comparsa delle opere letterarie e teatrali shakespeareane, del loro insegnamento e di studi inerenti, lo scrittore inglese è diventato celebre in Cina e le sue opere considerate come dei modelli per lo sviluppo del teatro cinese.

I corsi su Shakespeare sono obbligatori per gli studenti degli indirizzi artistici e nomi come Amleto, Macbeth, Re Lear, Romeo e Giuletta sono ormai familiari per i Cinesi.

## LO SCRITTORE ROMANTICO VICTOR HUGO (1802-1885)

Le prime traduzioni delle opere di Victor Hugo datano 1901. Lu Xun ha tradotto dei brani scelti de *I Miserabili* nel 1903. A partire da quel momento, un numero sempre maggiore di romanzi, opere teatrali e poesie di Hugo vennero introdotte in Cina. Nel 1935, anno che ha segnato il centenario del romanticismo francese e contemporaneamente il cinquantenario della morte di Hugo, la traduzione delle opere di questo grande scrittore francese ha raggiunto il suo apogeo. Per rendersi conto della portata basti dire che il 1935 venne battezzato Anno Hugo.

Il romanticismo di questo autore ha costituito una delle forze motrici della rivoluzione del Movimento letterario del 4 Maggio<sup>1</sup>. Nelle opere del celebre poeta contemporaneo Guo Moruo, quali *Niushen* (Dea) e *Qu*

*Yuan*, vi si può ritrovare la libertà di spirito di Hugo.

La passione delle opere di Ba Jin, celebre scrittore e ex-presidente dell'Associazione degli scrittori cinesi, si deve all'influenza di quelle di Hugo, ad esempio *Notre-Dame de Paris* mostra ai lettori cinesi l'espressione profonda della bellezza e della bruttezza. Bisogna notare che è solamente a partire dal 1980 che *Quatre-vingt-treize*, con il suo spirito umanistico, ha potuto essere conosciuto dai lettori cinesi.



## IL NARRATORE HANS CHRISTIAN ANDERSEN (1805-1875)

Andersen non è mai andato in Cina, ma mezzo secolo più tardi, i suoi racconti hanno concretizzato i suoi sogni di recarvisi. Agli inizi del XX secolo, di ritorno dai loro studi all'estero, dei giovani Cinesi hanno operato nel fare conoscere la letteratura occidentale, e sotto l'insegna della liberalizzazione dell'uomo e della donna, hanno scoperto l'importanza della letteratura per ragazzi. Le traduzioni in cinese delle opere di Andersen e dei fratelli Grimm hanno messo in moto il processo di modernizzazione della letteratura cinese per ragazzi. Zhou Zuoren, fondatore di questa letteratura, è stato il primo ad introdurre Andersen in Cina e ad iniziare degli studi letterari su questo autore.

Nel 1912, con il libro *Tonghua Luelun* (Fiabe per ragazzi) e con alcuni articoli e commenti su Andersen e le sue fiabe, Zhou ha indicato la direzione da seguire per quello che concerne la ricerca sulle opere di Andersen e la loro traduzione nella Cina del suo tempo.

Nel 1925, in occasione del 120° anniversario della nascita e del 50° anniversario della morte di Andersen, Zheng Zhenduo, redattore capo del giornale *Xiaoshuo Yuebao* (Mensile di romanzi), ha pubblicato due numeri speciali dedicati ad Andersen. Con uno slan-

cio personale e un numero di pagine mai pubblicato prima, ha presentato esaurientemente sia la vita di Andersen che le sue creazioni letterarie per ragazzi. Le favole di Andersen sono ormai entrati nel cuore dei bambini e degli adulti cinesi.

## IL DRAMMATURGO E POETA HENRIK IBSEN (1828-1906)

Prima del Movimento del 4 Maggio<sup>1</sup>, Ibsen era oggetto di discussione solo tra un numero ristretto di letterati e artisti. Il 15 giugno 1918, la rivista *Xin Qingnian* (Gioventù Nuova) pubblica un numero speciale dedicato a Ibsen. Nell'ottobre dello stesso anno, Chen Jia traduce *Casa di bambola*, edita dalla Casa editrice commerciale di Shanghai. Da allora, poco a poco le sue opere vengono conosciute e apprezzate dai Cinesi.

Il 5 maggio 1923, al teatro Xin Ming viene rappresentato il dramma di Nora ad opera delle studentesse della Scuola normale superiore delle ragazze di Beijing. Ma l'opera sfortunatamente non ottiene gli esiti sperati a causa del livello relativamente basso della recitazione delle attrici e della diversità di gusti degli spettatori. Malgrado tutto, però, Ibsen era stato finalmente portato sulla scena cinese.

Il 20 marzo 1928, centenario della nascita di Ibsen, la nuova compagnia di teatro Nankai rappresenta l'opera *Un Nemico del popolo*, chiamata più tardi *Il Dottore intrattabile*. In occasione del 24° anniversario della fondazione dell'università Nankai, il 17 ottobre dello stesso anno, questa compagnia mette in scena *Casa di bambola*. Dal 1° al 3 gennaio 1935, al Grande Teatro Taotao a Nanjing, la compagnia teatrale Mo Feng presenta il dramma *Nora* per la regia di Zhang Min: grande successo. Altro grande successo per la sua ripresa nel giugno 1935 a Shanghai dovuta all'Associazione dei drammaturghi amatoriali della città. L'anno 1935 è stato battezzato Anno Nora.

All'epoca, Ibsen era ben accolto dai giovani per la sua aspirazione alla libertà e all'individualità. La sua influenza non si limitava alla letteratura e al teatro. Nora era chiaramente diventata il simbolo dell'emancipazione femminile. Seguendo l'esempio dell'eroina di Ibsen, molte giovani cinesi si ribellavano contro la feudalità e la dittatura familiare.

Il fatto che *Casa di bambola* sia stato rappresentato al teatro nazionale di Pechino come riapertura alla cultura occidentale, testimonia l'attualità di uno dei rari autori classici originari dell'Europa del Nord.

<sup>1</sup>Con il Movimento del 4 maggio 1919 gli studenti di Pechino e di altre città dimostrarono contro il governo per esprimere la loro insoddisfazione per la mancata realizzazione degli ideali della Rivoluzione del 1911, per l'atteggiamento troppo rinunciatario nei confronti del Giappone e per chiedere l'adozione di modelli occidentali che andavano però adattati al contesto cinese: in particolare furono usati gli slogan *Mr. Democracy* e *Mr. Science*

(segue da pag. 1)

pinge un ritratto sociale della Cina contemporanea articolata attorno a due categorie di lavoratori in contrapposizione: la vecchia classe lavoratrice delle imprese statali e la nuova arrivata, pletorica, nata dall'esodo rurale. I primi, che costituivano la base sociale del regime e beneficianti di strutture di protezione sociale e di educazione, si vedono oggi come le vittime dello smantellamento dell'economia socialista. Sono pessimisti e disprezzano i migranti. Questi ultimi, i *mingong*, fuggono dalla miseria delle campagne. Per la maggior parte sono giovani e quasi sempre analfabeti. Considerati come dei sotto-cittadini, poiché non dispongono di certificati di residenza, supersfruttati nelle zone economiche speciali, accettano, nelle grandi città, gli impieghi rifiutati dalla classe operaia tradizionale. Sono i "carbonai" del miracolo economico cinese. Malgrado le loro condizioni difficilissime, essi però hanno la sensazione di essere in una fase ascendente.

Si trovano ovunque: agli angoli delle strade di qualsiasi grande città, brandendo dei piccoli cartelli sui quali è scritto il loro mestiere, nelle fabbriche di esportazione del sud, ma anche negli edifici in costruzione a Pechino. I più giovani sono anche impiegati nei servizi. Le centinaia di migliaia di saloni di acconciature e di massaggi, di karaoke e di ristoranti che popolano il paese girano grazie a giovani *mingong*.

La loro particolarità? I *mingong* sono dei "fuori classe", come ha recentemente dichiarato l'Accademia cinese delle scienze sociali. Il loro lavoro è quello di operaio, ma il loro status giuridico resta quello di contadino: non beneficiano quindi di nessuna copertura sociale. Tra città e campagna, l'*apartheid* perdura in Cina, retaggio dell'economia pianificata in cui il mondo contadino e quello cittadino erano rigorosamente separati, essendo il primo al servizio del secondo. La sopravvivenza del sistema degli "*hukou*" (permesso di residenza) che lega le popolazioni rurali al loro luogo di nascita, ha consentito di mantenere un vasto serbatoio di manodopera a un costo bassissimo. "A parità di lavoro, un *mingong* guadagna meno di un operaio, lavora di più e non ha gli stessi diritti", spiega Lu Xueyi, presidente dell'Associazione cinese di sociologia.

I contadini cinesi hanno tre ragioni per lasciare le loro campagne: l'attrattiva di guadagni migliori, la mancanza crescente di terre a causa della crescita demografica e degli spostamenti forzati e un calo del livello di vita nelle campagne a partire dalla metà degli anni '90. Risultato: nella città-vetrina del capitalismo cinese, Shenzhen, il 70% dei lavoratori è costituito da *mingong* provenienti dalle campagne dell'interno del paese e rappresenta il 35% della forza-lavoro del Guangdong. In quest'ultima provincia (capoluogo Guangzhou - Canton), la più ricca della Cina, il loro reddito mensile non raggiunge i 1000 yuan, contro una media di 1675 per gli operai con permesso di residenza. Lavorano spesso più di 70 ore setti-

manali (sette giorni su sette e un giorno di riposo al mese) quando l'orario legale massimo consentito è di 40 ore. In una logica di concorrenza internazionale, i dirigenti cinesi ricordano continuamente questo "vantaggio comparativo" per attirare gli investitori, modernizzare il paese e creare il più grande numero di posti di lavoro. Ma gli investitori stranieri e gli imprenditori privati cinesi non sono i soli a beneficiare del sistema. Anche le imprese statali vi hanno fatto ricorso. Dal 10 al 20% della loro manodopera è attualmente composta da *mingong*. Questi migranti sottopagati sostituiscono così gli operai cittadini vittime di licenziamenti attuati per migliorare la competitività delle imprese nazionali sovrabbondanti e poco produttive. Per gli operai delle città - a lungo privilegiati dal regime e che restano uno dei principali sostegni -, il governo ha organizzato programmi di pensionamento, reimpiego o di assicurazione contro la disoccupazione.

Cittadino di second'ordine e zoccolo dell'espansione cinese, il *mingong* non ha alcun diritto. Lavora a giornata oppure a cottimo spesso dalle 9 del mattino a mezzanotte, riceve un salario irrisorio, sovente senza alcun contratto. Può essere cacciato da un giorno all'altro, senza avere diritto ad una spiegazione. Condivide una minuscola stanza con quattro o cinque compagni di sventura o, spesso, alloggia sul luogo di lavoro, il che fa del datore di lavoro un vero padrone. Questa precarietà impedisce ai *mingong* di beneficiare di una seppur minima sicurezza sociale. Devono assumersi le conseguenze e i costi di un incidente sul lavoro o di una malattia.

Inoltre, questi operai non rientrano nel censimento della popolazione urbana. Per questo motivo, non hanno accesso ai servizi pubblici come il sistema scolastico o i servizi sanitari. Inoltre, devono pagare tasse e imposte molto più elevate di quelle dei cittadini con permesso di residenza.

Villaggio di Longgang, nella provincia del Guangdong. La fine del giorno si allunga sul cortiletto dove si intrattiene una ventina di *mingong* originari della provincia del Sichuan. Alcuni lavorano nei laboratori all'angolo, altri esercitano dei piccoli lavori. Il più ricco tra di loro, probabilmente, è l'autista di taxi. Questi *mingong*, così discreti quando li si avvicina in città, sono stupiti e felici al tempo stesso che ci si interessi del loro destino. Si contendono la parola per denunciare questa "schifosa esistenza" qual è la loro.

Ogni anno, alla vigilia del Nuovo Anno, prima del ritorno al proprio villaggio per le feste, è l'angoscia. Saranno pagati? Il datore di lavoro non è improvvisamente fallito o è fuggito? Le loro disavventure alimentano continuamente la cronaca dei quotidiani cinesi. Quando ricevono la loro busta paga grazie all'intervento delle autorità, arrivano anche in prima pagina!

Non c'è alcuna uguaglianza fiscale nella Cina comunista, e il *mingong* deve pagare delle tasse e delle imposte superiori a quelle dei locali, con i quali non ha d'altra parte nessun contatto, anche quando è lì da dodici anni. È il caso di Xiajun, operaia in una fabbrica di riciclaggio della plastica. Il suo salario è di 800 yuan (80 €). Per i *mingong*, il dumping fiscale è fuori questione! Escluso l'affitto, che è di 100 yuan al mese per una stanza senza acqua corrente, Xiajun e suo marito pagano 400 yuan al semestre per la scuola del figlio, più delle spese di scolarità dei residenti del vicinato. A queste somme si aggiungono altri prelievi: 20 yuan al mese di tassa fondiaria, altri 20 per i rifiuti e... 5 yuan supplementari per il trasporto dei suddetti rifiuti, ironia crudele quando si vedono mucchi di immondizia che ricoprono il suolo vicino al cortile e che il fetore dei luoghi vi prende alla gola. Hanbing, che trae il suo reddito grazie a un furgoncino a pedali, esibisce le tasse annuali attinenti a questa attività: 420 yuan di licenza e 500 yuan per la manutenzione delle strade.

Arrivata la sera, quando i nuovi yuppies di Shanghai rientrano nei loro appartamenti nuovi fiammanti, i *mingong*, loro, questi operai migranti, si accontentano di un dormitorio, nel loro cantiere, dove si allineano file di letti di ferro sovrapposti. Dimore di fortuna che lasceranno per raggiungere un altro cantiere ma le stesse condizioni: un letto di ferro, un armadietto, una gamella. Non è raro vederli, nei quartieri più eleganti della città, con addosso giacche logore e calzature in tessuto - le *buxie* cinesi - mentre trascinano grandi sacchi, nella indifferenza totale dei frettolosi colletti bianchi.

Il fenomeno è diventato talmente preoccupante che Pechino non può più fingere di ignorarlo. Molte voci si alzano ormai per reclamare un salario minimo garantito anche per i contadini come un sistema di previdenza sociale generalizzato, in un paese dove oltre il 60% della popolazione vive ancora senza la benché minima protezione. ■



 **LA MOGLIE DEL MACELLAIO**

Inspirandosi ad un fatto di cronaca realmente accaduto, Li Ang narra la storia di Lin Shi, una povera contadina costretta a sposare un uomo rude e brutale, che per professione macella maiali. L'uomo si fa costantemente beffa delle regole religiose e morali della società in cui vive e non esita ad abusare della moglie, godendo dello stesso perverso piacere che prova sgozzando animali. Lin Shi si ritrova ben presto in una situazione senza via d'uscita: emarginata dalle altre donne del villaggio – che considerano i suoi comportamenti bizzarri e le sue grida di aiuto niente altro che un perverso escamotage sessuale per eccitare il marito – scivola lentamente nella disperazione e nella follia sino a quando, una notte, non sarà proprio lei stessa a “macellare” il marito.

Un romanzo emblema del femminismo cinese e della rottura di ogni tabù sessuale.

LI ANG, *La moglie del macellaio*, Editrice Pisani, €14

 **IL DRAGO DAI PIEDI D'ARGILLA –  
LA CINA E L'OCCIDENTE NEL XXI SECOLO**

Sopra le nostre teste si sta svolgendo il nuovo Grande Gioco. Attori principali: Stati Uniti e Cina, la “vecchia” e la nuova superpotenza. E intanto l'Europa – il più significativo esperimento di governante multilaterale della storia, nonché modello sociale più equo tra le economie di mercato – resta al palo. La tesi innovativa del Drago dai piedi d'argilla è che Pechino debba assolutamente avviarsi verso una «contaminazione democratica», se intende stabilizzare la sua prodigiosa crescita. Proseguendo sulla strada tracciata finora, invece, si avvierà rapidamente verso lo scoppio della “bolla” e il collasso del sistema produttivo, schiacciato sotto il peso della vertiginosa modernizzazione e delle crescenti richieste di libertà da parte dei suoi abitanti. Ma nella partita gioca un ruolo decisivo anche l'Europa, cui spetta il dovere di recuperare e rilanciare quei valori elaborati dalla cultura occidentale dall'Illuminismo in poi e che gli LISA sembrano inesorabilmente avviati ad abbandonare.

Nella fase corrente, sostiene l'autore, l'unica via praticabile da parte dell'Europa e dell'Occidente in generale è un'«apertura critica» alla Cina, ma senza sconti sui diritti umani. Will Hutton, uno dei più stimolanti intellettuali progressisti dei nostri tempi, compie una circumnavigazione completa del gigante asiatico, tracciando una mappa dettagliata non solo della sua economia e della sua cultura attuali ma anche della loro storia recente e remota; e, al contempo, affronta i temi fondamentali della contemporaneità: la globalizzazione, l'involuzione dell'economia di mercato, la crisi del progressismo, le difficoltà dell'Europa, le dinamiche che hanno portato gli Stati Uniti a porre un'ipoteca sul loro stesso assetto democratico. Economista unico nel suo genere proprio per la capacità di tenere, assieme coordinate distanti e apparentemente eterogenee, Hutton rivela insospettabili nessi: la tradizione dei funzionari dell'antico impero cinese e la classe emergente dei manager comunisti, la Compagnia delle Indie Orientali e la nascita del concetto di impresa in Occidente. Uno sguardo, quello di Hutton, lucido e tutt'altro che rassegnato, lontano dagli “opposti isterismi” dei detrattori a priori e degli entusiasti cantori della mondializzazione.

WILLIAM HUTTON, *Il Drago dai piedi d'argilla – La Cina e l'Occidente nel XXI secolo*, Ed. Fazi Editore, €21,50

 **LA DANZA DEI VESTITI**

Una ventina di storie, una manciata di testimonianze colorite e vivaci, brevissime, ci aprono altrettante finestre sulla vita di donne e uomini cinesi. Attraverso le vicende di un oggetto, spesso un capo d'abbigliamento, l'autore ricostruisce il percorso esistenziale di questi personaggi, che delineano poi tutti assieme una storia recente della Cina. In ciascuna “storia” veniamo informati su chi è l'io narrante, che professione svolge (o svolgeva), l'età, e ci viene poi

fornita la descrizione sommaria dell'oggetto in questione (una vecchia tunica, un asciugamano, una tuta da lavoro), lo spunto che ci permette di frugare tra le memorie del proprietario. Queste persone sono i genitori dei cinesi di oggi, e leggere le loro microstorie private ci aiuta a penetrare tra le pieghe della storia della Cina contemporanea, per cercare di sciogliere le nebbie o i pregiudizi. Un reportage leggero, divertente, sul quale regna un'ironia impareggiabile, quella di chi ha visto susseguirsi disagi e sventure, ma ce li racconta con saggezza e serenità, mai con rassegnazione.

SANG YE, *La danza dei vestiti*, Edizioni e/o, pagg. 144, €14

 **I DELITTI DELL'ORO CINESE**

Al suo primo incarico come giudice distrettuale, l'onorevole magistrato Dee lascia la capitale per raggiungere Penglai, dove sostituirà il predecessore assassinato. Un inizio che nessuno si augurerebbe, ma che il giovane magistrato valuta come una sfida eccellente. La priorità è quella di scoprire l'assassino. Tuttavia, fin dal primo momento, altri eventi misteriosi e inquietanti lo costringono ad allargare le indagini affrontando più casi apparentemente slegati tra loro.

Un raffinato pensiero deduttivo, un'acuta capacità di osservazione, una determinazione appassionata, insieme a uno spirito d'avventura libero dalle convenzioni del tempo, che lo spinge ad affrontare di persona situazioni inaspettate e rischiose, lo portano ad individuare l'origine comune delle vicende. La brillante risoluzione degli enigmi dimostra un'abilità degna di un magistrato di lunga esperienza.

Un giallo ironico e smalzato, anche crudo, in cui la Cina antica ritorna a noi vivida e reale.

L'autore, analizzando gli antichi testi di criminologia, scopre l'arte del romanzo poliziesco cinese e riporta alla luce la figura del grande magistrato Ti Jen-chieh, vissuto nel VII secolo d.C. nella Cina della dinastia T'ang. Ne nasce il personaggio del giudice Dee, protagonista di sedici suoi romanzi.

A *I delitti dell'oro cinese*, primo nella serie dei casi del giudice Dee, farà seguito *Il paravento di lacca*.

Robert Van Gulik, *I delitti dell'oro cinese*, ObarraO edizioni, €12

 **IL MANAGER DEI BAGNI PUBBLICI  
(E ALTRE STORIE DI VITA CINESE)**

Questo libro non è un saggio sulla Cina. In esso la Cina del miracolo economico, la Cina che incute paura, che invade i mercati, la Cina maoista e capitalista, millenaria e all'avanguardia, si racconta.

Fabio Cavalera, corrispondente da Pechino del “Corriere della Sera”, dà voce, per la prima volta, ai protagonisti nascosti del boom economico di un paese ancora avvolto in atmosfere di mistero. Personaggi cruciali, bizzarri, drammatici, in bilico tra comunismo, buddismo e sfrenato modernismo danno testimonianza delle loro vite e del loro lavoro, e ci stupiscono più di quanto avessero fatto, all'epoca, gli eventi traumatici della Cina maoista.

Qualche esempio: il contadino-contabile, pioniere del boom; la campionessa di arti marziali, ora responsabile di Mtv per tutta l'Asia; l'avvocato comunista che difende i dissidenti insegnando loro i principi del sindacalismo; un attivista di Greenpeace, scopritore di laboratori chimici illegali costruiti in decine di villaggi; il monaco del tempio sacro di Shaolin, che gestisce ora un impero cinematografico; l'artista che ha inventato il Nido Olimpico e la studentessa espulsa dall'università perché non ha voluto abortire. Un ritratto magistrale e sorprendente della Cina, che ci rivela i segreti reali – ma più fantasiosi di un romanzo di cappa e spada – di un paese diviso tra una storia millenaria e un futuro forse inquietante.

FABIO CAVALERA, *Il manager dei bagni pubblici*, Bompiani, €12